

# La FIOM attraverso i suoi Congressi

*Il Congresso del '24 che qui di seguito riportiamo è l'ultimo che la FIOM riuscì a tenere prima del definitivo avvento del fascismo. I Congressi della Federazione riprenderanno infatti soltanto nel dopoguerra precisamente nel 1946. Il Congresso di Milano si tenne in un periodo in cui già inferiva apertamente tutta l'attività di rappresaglia ed intimidazione della teppaglia fascista verso le libere organizzazioni dei lavoratori e pertanto di esso non rimane alcuna pubblicazione ufficiale. S. M. pertanto ringrazia coloro che hanno fornito ogni tipo di documentazione per poter ricostruire, se pur con il criterio di una rappresentazione sommaria, la situazione storica e la tematica sindacale così come si presentavano e furono affrontate dall'VIII Congresso della FIOM.*

## **VIII CONGRESSO NAZIONALE (Milano 27 - 28 aprile 1924)**

L'ottavo congresso nazionale della FIOM, tenutosi a Milano nei giorni 27 e 28 aprile del 1924, chiude la serie dei Congressi dell'organizzazione prima del definitivo avvento del fascismo che, con il famigerato Patto di Palazzo Vidoni del 2 ottobre 1925, tra la Confindustria e la Confederazione delle Corporazioni operaie fasciste, segna l'atto di morte di ogni libera organizzazione sindacale.

Già gli anni che intercorrono tra questo Congresso e quello precedente tenutosi a Milano nel 1920, sono gli anni in cui si va rendendo sempre più intensa l'attività di rappresaglia e di intimidazione verso tutte le libere organizzazioni dei lavoratori da parte del regime fascista. Ed un'illustrazione generale, se pur molto sommaria, degli avvenimenti di quel periodo serve a comprendere meglio i notevoli riflessi che essi ebbero sulla vita stessa della federazione metallurgica.

### **Gli anni tra il 1920 ed il 1924.**

In seguito al referendum nelle fabbriche, deliberato com'è noto dal VII Congresso, ed alla conseguente decisione del Comitato d'agitazione di riconsegnare gli stabilimenti agli industriali e di riprendere normalmente il lavoro, la ripresa dei rapporti tra le direzioni degli stabilimenti e le Commissioni Operaie si svolse in apparenza all'insegna della osservanza delle norme convenute. Intanto veniva nominata, sotto l'ègida del governo, una commissione paritetica per lo studio e la relazione del progetto definitivo della legge sul « controllo delle imprese ». Questa commissione in cui la parte operaia era rappresentata da Buoizzi, Baldesi, Azimonti, Galli, Violante e Cattaneo presentò due particolareggiati progetti di leggi: uno per il controllo sindacale delle industrie e l'altro per la costituzione di una Commissione Superiore di Controllo per l'industria nazionale. I lavori della commissione paritetica, però, per l'ostruzionismo della parte industriale si conclusero in un nulla di fatto. Per questo, ci fu alla fine del 1920 da parte della CGL la presentazione di un

proprio progetto al gruppo parlamentare socialista e al Presidente del Consiglio Giolitti affinché la questione fosse risolta sul terreno parlamentare secondo gli impegni presi dal Governo. Le vicende politiche però maturarono diversamente ed il gruppo parlamentare socialista impegnato in quel periodo nell'ostruzionismo contro l'aumento del prezzo del pane, sospese l'azione per la legge sul controllo.

Il 7 aprile del 1921 la Camera fu sciolta e tutti i progetti presentati decadde.

In questo modo «l'occupazione delle fabbriche malgrado i suoi grandiosi aspetti positivi non è stata, in fondo, che l'ultima immensa fiammata di un incendio al quale già sta per mancare l'alimento e dopo il quale comincia il lungo periodo di tenebre e di gelo» come ebbe a dire M. Montagna nei «Ricordi di un operaio torinese».

L'iniziativa passava intanto dal movimento operaio alla reazione. L'unità dei lavoratori era spezzata, il partito socialista profondamente diviso con lotte di tendenze e di frazione fino alle scissioni. Nel gennaio 1921 a Livorno il congresso nazionale del partito si concludeva con la scissione definitiva: si distaccavano i comunisti e formavano il Partito Comunista d'Italia; massimalisti e riformisti rimanevano nel P.S.I., ma questo si scindeva di nuovo con l'espulsione dei riformisti nell'ottobre del 1922 e poi col distacco dei Terzinternazionalisti nell'aprile del 1923.

Anche la Confederazione Generale del Lavoro pur mantenendo l'unità fu scossa in quel periodo dall'urto delle tendenze. Al Congresso del febbraio 1921 tre mozioni si contesero il campo: la comunista, la massimalista e la riformista. Ebbe la maggioranza quest'ultima e D'Aragona venne riconfermato Segretario Generale.

Intanto un grave disorientamento si andava creando negli organismi dirigenti della CGL. Infatti una serie di polemiche e di discussioni sorgevano nelle riunioni del Consiglio Direttivo circa il problema della lotta contro il fascismo e della difesa dei sindacati. Vi furono anche tentativi di approccio con i membri del governo. Ma essi costituirono soltanto delle illusioni tra l'altro pericolose. Di quel periodo è la scelta della Confederazione nel senso della rottura dell'alleanza con il P.S.I. nell'illusione di poter mantenere l'unità sindacale attraverso l'indipendenza dei sindacati dai partiti.

L'azione sindacale si andava facendo intanto sempre più difficile e le agitazioni e gli scioperi che si susseguivano con una certa intensità erano volti non più alla conquista di nuove condizioni di lavoro e di vita ma alla difesa di quelle già esistenti ormai insidiate o addirittura sovvertite dagli industriali. Agitazioni di protesta venivano organizzate contro i crimini fascisti e per la difesa dell'esistenza stessa delle organizzazioni. Si giunse così allo estremo tentativo di azione generale con lo sciopero cosiddetto «legalitario» nell'agosto del 1922 stroncato dalle forze ormai apertamente congiunte della polizia e delle squadre fasciste.

L'avvento del regime significò la definitiva violenza anche contro la FIOM. La sede torinese fu devastata e bruciata il 18 dicembre del 1922; il segretario della sezione Pietro Ferrero fu selvaggiamente seviziato e poi ucciso; i rappresentanti operai di fabbrica prima cacciati dagli stabilimenti e poi incarcerati e processati per i fatti riesumati della «occupazione». La segreteria centrale dovette trasmigrare da una sede all'altra, di volta in volta colpita e devastata. L'ultima sede fu quella offerta dai sindacati bianchi, ma

dopo pochi giorni anche la sede dei sindacati cattolici fu invasa e distrutta. Lo stesso Buozzi al termine di un comizio a Torino venne selvaggiamente bastonato. Dopo la distruzione della sede centrale gli organismi direttivi centrali della FIOM con il Segretario Generale B. Buozzi continuarono la loro opera peregrinando da un luogo all'altro e occupandosi innanzitutto di mantenere i collegamenti coi residui della organizzazione.

In effetti l'organizzazione metallurgica ridusse nei grandi centri i suoi quadri proprio in un momento in cui l'organizzazione sindacale avrebbe dovuto essere irrobustita ma nonostante tutto lo spirito delle masse rimaneva ancora immutato e questo era confermato da alcuni importanti risultati come le elezioni di C.I. alla FIAT del 26 aprile del 1924. Esse segnavano infatti la decisa sconfitta dello SFOM (sindacato fascista operai metallurgici) che perdeva numerosi voti di contro ai 2387 voti guadagnati dalla FIOM nei tre stabilimenti torinesi della Lingotto (FIOM voti 3985 - SFOM voti 781), della Lingotto Carrozzeria (FIOM voti 1476 - SFOM 271), della FIAT Centro (FIOM 460 - SFOM 126).

### L'VIII Congresso.

Nel frattempo la segreteria generale della FIOM, provvisoriamente stabilitasi a Milano, iniziava la preparazione del congresso. Questo a dimostrazione che la FIOM riusciva a conservare una solida forza tra le masse operaie nonostante gli energici mezzi minatori posti in atto dal sindacato fascista. Il periodo di preparazione del congresso venne però caratterizzato da polemiche a volte vivaci tra i vari gruppi esistenti nella FIOM: la sinistra sindacalista insisteva vivacemente nel non ritenere ufficiale il comitato direttivo nazionale della FIOM momentaneamente con sede a Milano e insisteva che ogni ordine emanato dal Comitato stesso non dovesse avere validità di carattere nazionale. D'altro canto il comitato sindacale comunista polemizzava vivacemente con l'operato svolto dalla FIOM in tale periodo e con i contatti che Buozzi in persona aveva preso con rappresentanti del governo. Ma nonostante tutto la maggioranza numerosa delle province svolse la sua normale attività di preparazione del congresso. L'VIII congresso della FIOM si apriva a Milano nei locali della C.d.L. il 27 aprile del 1924 con la relazione morale di Bruno Buozzi segretario generale della FIOM. Detta relazione, sulla quale si impennò poi tutto il dibattito fatto dai rappresentanti delle contrastanti correnti politiche che convivevano nella federazione stessa, conteneva in effetti l'eco di tutta l'opera svolta dalla federazione in cinque anni, cioè dall'ultimo congresso ordinario della FIOM (quello di Roma del novembre del 1918). Bruno Buozzi dopo aver illustrato tutte le conquiste fatte immediatamente dopo quel congresso (come le otto ore in tutte le officine metallurgiche, meccaniche, siderurgiche e navali del nostro paese) e le vivaci polemiche con i clericali ed i sindacalisti anarchici (fra di essi si trovava allora proprio Edmondo Rossoni poi divenuto segretario generale delle corporazioni fasciste) si diffuse a lungo sull'occupazione delle fabbriche richiamandone le origini, lo svolgimento, le responsabilità, le conclusioni. Mancato lo sbocco politico e ottenuto da Giolitti il decreto sul controllo dell'industria, il relatore affermò che parve allora che dal punto di vista sindacale « si fosse ottenuto tutto quello che era umanamente possibile ottenere ».

All'occupazione delle fabbriche seguì l'offensiva padronale contro i salari, integrata più tardi da quella fascista, cosicché mentre da un lato la violenza si sferrava contro le organizzazioni, i padroni denunciavano i concordati.

La relazione, a questo punto, imputava alla indecisione del Partito Socialista d'allora i mali piovuti sul proletariato italiano, asserendo che « malgrado la sua potenza morale e materiale costituita dai suoi 159 deputati, il Partito non diede al proletariato — non andando al Governo — quanto questo aveva diritto di aspettarsi.

Dopo aver detto come la Federazione fosse ancora in piedi nonostante tutte le violenze subite la relazione elencava le insidie alle quali erano sottoposte le poche conquiste che ancora restavano, e come in prima linea stava il Governo con le nuove deroghe contro la legge delle otto ore.

*Rapporti fra sindacati e partiti.* — Trattando dei rapporti tra Confederazione e Partiti, Buozzi, giustificava la riconquistata libertà della prima dopo le scissioni avvenute nel campo socialista, ma affermava che niente avrebbe dovuto ostacolare la rinnovazione di un patto di alleanza qualora si fosse verificata l'ipotesi di una riappacificazione delle correnti di avanguardia. « A questi rinnovati rapporti — diceva il relatore — noi ci opponemmo solo quando della Confederazione si voleva fare un organismo subordinato al partito ». Proseguendo ricordava, giustificandoli, alcuni errori delle masse proletarie, errori che dovevano essere giudicati da un punto di vista di rigida obiettività storica, già troppo scontati dal proletariato. La relazione si chiudeva con una acuta analisi polemica dell'infantile incongruenza del sindacalismo tricolorato, il quale aveva raggiunto l'assurdo di potenziare la confederazione dell'industria ed altre organizzazioni padronali rendendo così impotente il movimento sindacale operaio.

Concludendo, Buozzi ancora sottolineava: « Noi ci presentiamo pertanto all'attuale congresso senza le speranze di realizzazioni immediate della vigilia del congresso di Roma, ma con eguale fede nell'avvenire delle organizzazioni libere di classe e nei destini del proletariato. Altre correnti sindacali potranno temporaneamente imporsi al proletariato, ma non conquistarlo. Seguendo tali linee si confonderebbero con noi, diventerebbero come noi. Se non si piegheranno alla nostra realtà, presto o tardi scompariranno. L'equivoco potrà durare ancora a lungo perché chi dispone degli aiuti governativi e padronali di cui godono oggi le corporazioni, può vivere relativamente a lungo ma l'equivoco è destinato a scomparire per lasciare il posto al movimento sindacale che aspira alla completa emancipazione del proletariato. Ne siamo sicuri ».

L'VIII Congresso, come era previsto, trovò discordi e divisi i rappresentanti delle tre correnti politiche presenti nel sindacato, tra le quali, a lume di logica, non esisteva la possibilità di una qualsiasi intesa tra alcuna di esse.

I socialisti individuando il punto di dissenso da un lato con la corrente riformistica, nei palesi appoggi da questi dati e mantenuti all'ala più destra e collaborazionista della CGL e quello coi comunisti nell'atteggiamento estremamente demagogico e decisamente scissionistico assunto da questi, assunsero un particolare loro — equidistante dall'una come dall'altra parte — preciso atteggiamento che trovò poi in una mozione le sue motivazioni.

Ma in effetti sulla complessiva opera dei dirigenti della FIOM in quel



periodo difficilissimo della lotta operaia i rilievi non assunsero però speciali e profonde ragioni di avversione. « Quando le organizzazioni operaie di classe sono percosse e invidiate da tutte le parti — dall'industrialismo e dal fascismo — e invece di agire nella piena efficienza dei loro mezzi anche se non muovendo alla garibaldina come si faceva nell'immediato dopoguerra, sono costrette alla difficile e non sempre efficace difensiva, non si può onestamente pretendere più di quanto la dirigenza della FIOM — nel campo strettamente sindacale — abbia dato ». (Da « Battaglie Sindacali » del 26 aprile 1924, articolo di Bruno Buozzi sull'VIII Congresso)

Nella relazione, non vi fu parola del « fronte unico ». « In Italia se ne parla troppo a sproposito. Da noi l'organizzazione è unica; il fronte nemico naturale esiste quindi già; quello spirituale non può formarsi che smussando gli angoli ».

« Uno dei punti più aspri di critica è quello degli approcci CGL col Governo fascista ». Ma, rispondendo su questo punto alle accuse dei comunisti, Buozzi dichiarò di accettare la corresponsabilità di quanto fu fatto, asserendo che il movimento sindacale aveva le sue esigenze e per esse talvolta era utile avvicinarsi al capo del Governo, chiunque esso fosse. E se era lecito ai comunisti trattare con il capo del governo per gli interessi della Russia, non c'era ragione che questo si negasse quando da esso dovevano dipendere gli interessi sindacali.

Trattando poi dell'azione internazionale per quanto riguardava l'immissione dei russi nell'internazionale metallurgica, altro punto di polemica, Buozzi ebbe a dire « i russi aderenti all'Internazionale rossa vogliono far parte di quella metallurgica con sede a Roma che è aderente ad Amsterdam ».

La questione « se uno può aderire a due Internazionali, va risolta dall'Internazionale Sindacale ». Poi Hilg, segretario dell'Internazionale metallurgica, chiarì che i russi furono invitati ad entrare nel 1820 ma non risposero e poi fondarono l'Internazionale Rossa.

Buozzi inoltre nella sua relazione fece anche accenni al problema dei tecnici ed impiegati. « Una organizzazione seria che tenda l'occhio all'avvenire, deve legare a se questi elementi, armonizzando però la difesa dei loro interessi con quelli degli operai. Un altro problema affrontato nel dopoguerra fu quello del disciplinamento delle cooperative metallurgiche. Lo sferrarsi dell'offensiva fascista impedì di portare a termine tale nostro programma tuttavia ciò che abbiamo potuto salvare potrà costituire domani il nucleo della ripresa ».

D'Aragona che portò il saluto della CGL a Congresso espresse la convinzione che l'organizzazione operaia della grande industria costituiva la spina dorsale del movimento sindacale.

Il fatto, che anche nei grandi centri l'organizzazione metallurgica avesse ridotto i suoi quadri non deponeva certo a favore del grado di coscienza della massa, perché proprio in quel momento l'organizzazione sindacale avrebbe dovuto essere irrobustita. Tuttavia, nonostante la riduzione dei quadri lo spirito delle masse rimaneva quale era e lo dimostravano i risultati, come quelli delle elezioni FIAT. Da questo si poteva persuadersi che il sindacato fascista non sarebbe mai riuscito a costituire una vera organizzazione tale da sostituire la funzione dei nostri sindacati.

## Dibattito.

*Niccolo*, per i comunisti, lamentò che la relazione del C.C. faceva apparire come opera della Segreteria ciò che fu opera dello slancio delle masse. Attaccò i riformisti accusandoli di non aver fatto guadagnare al proletariato il massimo dell'emancipazione totale quando se ne presentò l'occasione.

Accusò i dirigenti di non aver capito che l'offerta del controllo per concludere l'occupazione del 1920 era una tattica dilatoria per dar modo intanto al capitalismo di preparare l'offensiva reazionaria. Riprendeva il tema internazionale, ed attaccava i socialisti classificando poco serio il loro atteggiamento.

*Un delegato di Bologna* giustificò i passi collaborazionisti, lamentando invece la lotta di tendenza in campo sindacale.

*Un rappresentante di Lecco* invitava i comunisti a desistere dai loro metodi polemici. Dichiarava, che avendo fatto l'esperienza durante l'occupazione delle fabbriche era sicuro che le masse non erano mature in quel momento per avanzare verso più alti traguardi. Il concordato doveva essere valorizzato ed i comunisti invece non avevano fatto altro che denigrare.

*Mortara*, per il P.S.I., non ebbe molti rilievi da fare all'operato FIOM perché la difesa della intangibilità delle conquiste raggiunte dalle masse operaie nel dopoguerra era senza dubbio compito gravoso.

Illustrò invece una netta avversione per le esibizioni collaborazioniste della CGL della quale i dirigenti FIOM erano seguaci in questo campo, perché i contatti col Governo non trovavano legittimazione. E certamente l'impressione della classe operaia non era certo lieta e gradita verso gli approcci con i responsabili delle infinite violenze. E tutti i tentativi in definitiva non avevano dato nessun risultato avverso, salvo che alimentare pericolose illusioni.

Su questo punto si incentrava l'opposizione socialista, che non si univa ai comunisti per l'opera sistematicamente disgregatrice da essi compiuta ma non potendo nemmeno avallare, sia pure con riserva, l'opera della dirigenza FIOM, si affermava in una mozione.

Vi furono poi accuse ai comunisti, da parte di altri delegati, di doppio gioco perché pur parlando di unità cercavano con i fatti di disgregare quel poco di unità ancora esistente.

Si susseguirono vivaci scambi tra Buozzi ed i comunisti che accusavano i dirigenti di riformismo.

Nella replica finale Buozzi respinse l'accusa di non aver curato, come era suo dovere, tutte le sezioni e per la questione internazionale assicurò che al prossimo congresso internazionale di Amsterdam avrebbe sostenuto l'ingresso dei russi. Se però il congresso avesse deliberato contrariamente non per questo la FIOM sarebbe stata indisciplinata.

Rispondendo alle accuse circa l'occupazione delle fabbriche, dimostrò l'incoerenza dei comunisti i quali supervalorizzavano il partito per pretendere poi che un movimento rivoluzionario fosse fatto dai sindacati. Per deferenza ai partiti l'agitazione fu contenuta nei limiti di una questione sindacale, ma quando questa venne definita di indole pratica, i soli e veri competenti a trattarla erano gli uomini che dirigevano il partito che nel 1924 erano proprio comunisti.

Circa gli approcci con Mussolini, Buozzi affermò di esservi andato solo

per fargli presente le violenze che venivano fatte contro le organizzazioni. Concludendo affermò che laddove alla lotta fascista si aggiungeva la guerriglia dei comunisti la forza dell'organizzazione ne usciva sminuita.

Le mozioni presentate al Congresso a conclusione del dibattito furono tre:

*Mozione Mortarà per i socialisti.* — ... « approva l'opera dei dirigenti, osservando tuttavia che è mancata l'ordinaria consultazione congressuale. ... disapprova l'atteggiamento collaborazionista della CGL circa gli approcci col Governo che costituisce una deviazione del sindacato dalla sua linea classica ed un indebolimento del proletariato nella sua posizione di lotta inflessibile ».

*Mozione degli unitari.* — « Gli organi FIOM hanno soddisfatto i deliberati dei congressi e convegni.

Riafferma il principio che l'organizzazione sindacale deve mantenere la più completa indipendenza dai partiti politici e dai Governi.

Per l'azione polemica che hanno allontanato una parte degli organizzati consiglia modificazioni allo statuto in modo da imporre la più assoluta disciplina ».

*Mozione comunista.* — In una lunga mozione muovono critiche a tutta l'attività dei dirigenti della Federazione, politiche e sindacali, nazionali ed internazionali, condannandone tutto l'operato.

In conclusione l'esito della votazione congressuale fu la seguente:

Il 79% dei voti andò alla mozione degli unitari, l'11% ai socialisti, il 10% ai comunisti.